

“L'intervista Julia Phillips

La scrittrice Usa, ospite oggi online a PordenoneLegge, parla del suo libro “La terra che scompare”: «La storia a più voci di libertà violate»

«Le mie donne e quell'illusione della sicurezza»

Kamcatka, terra di confine, la penisola all'estremo est della Siberia le cui montagne si affacciano sull'Oceano Pacifico. Durante il regime sovietico, la Kamcatka – gli amanti del Risiko la ricorderanno come una carta territorio molto ambita – era zona militare off-limits. Ma dopo il crollo dell'Urss, si è globalizzata, attraendo turismo con la sua natura selvaggia, fra geysir, orsi bruni e una tundra sconfinata. Proprio qui, Julia Phillips, giovane promessa della narrativa americana, ha ambientato il suo romanzo d'esordio finalista al National Book Award, *La terra che scompare* (Marsilio, 336 pagine, 18 euro, tr. Fabio Zucchella) che inizia con il rapimento delle sorelline Alëna e Sofija Golosovskje, scomparse nel nulla. Ma dopo il primo capitolo, ecco un racconto polifonico, dando voce a diverse donne che riflettono sul rapimento e le sue conseguenze. Julia Phillips è l'ospite di punta della giornata inaugurale della kermesse Pordenonelegge – ore 16, in streaming, dialogando con Antonella Silvestrini - e in questa intervista in

per tutte le donne che rischiano di perdere le proprie libertà in nome di un'utopica sicurezza. E fra le pagine emerge anche il disprezzo dei russi verso il popolo nativo, i cittadini della capitale contro gli allevatori di renne del Nord: «Dividend il mondo in “noi” contro “loro” avremo sempre un mondo irgiusto e razzista».

Julia, perché ha scelto la Kamcatka?

«La Kamcatka è un posto straordinario! È una regione enorme, più grande dell'Italia, completamente autosufficiente ma nessuna strada la collega alla terraferma. Con i suoi vulcani e geysir racconta un mondo dal fascino primordiale e per uno scrittore, ambientare un romanzo in Russia è una tentazione fortissima».

Ma cosa significa vivere isolati da tutto?

«La capitale del paese, Mosca, è a 6.800 chilometri di distanza ma quest'isolamento favorisce anche la nascita di un carattere comunitario. Loro sanno di doversela sbrigare da soli perché nessun altro interverrà ad aiutarli».

“In Kamcatka, puoi scivolare tra le fessure molto facilmente”. Cosa significa?

«La penisola è sterminata, quasi tutti vivono in una città, Petropavlovsk-Kamchatskiy, che assicura strade asfaltate, connessioni Internet e i ripetitori

dei telefoni cellulari. Ma tanti cittadini non sono mai stati nei villaggi a nord della Kamcatka e li disprezzano. Ecco la divisione che mi affascina: la terraferma contro la penisola, la città contro i villaggi».

Perché?

«In queste contrapposizioni è facile perdere le tracce di qualcuno. Le relazioni fanno presto ad interrompersi e le persone possono davvero scomparire, per sempre».

Lei sarà a PordenoneLegge in streaming. Al contempo, oggi, racconta di una società in cui si pascolano le renne. Una contraddizione?

«Viviamo tempi strani, vero? Ispira speranza e mi spezza il cuore, al tempo stesso, dover stare in isolamento ma essere capaci di connetterci in modo così fluido. Credo proprio che la mescolanza fra realtà fisica e virtuale, natura e tecnologia, sia un tratto della nostra civiltà da non sottovalutare».

Il rapimento iniziale, pagina dopo pagina, trascende e diventa un monito per tutte le donne?

«Assolutamente! Questo romanzo è una polifonia lunga un anno. Ogni capitolo è centrato sul punto di vista di una diversa narratrice che – a causa della minaccia del rapimento – subisce un'eco nella vita

esclusiva a Il Messaggero rivela come ogni atto di violenza in una società chiusa e patriarcale, si trasformi in un monito



quotidiana, magari il modo in cui un fidanzato esige di controllarne ogni spostamento, affermando che è per la sua sicurezza. Ho scritto *La terra che scompare* per raccontare la violenza nella femminilità contemporanea, affascinata da come quelle ferite, quelle privazioni di libertà, si sovrappongono e ci connettono l'un l'altro». **Diversi personaggi rimpiangono i tempi dell'Urss. L'elogio del regime è assimilabile alla politica di Trump, quel "Make America Great Again"?**

«Assolutamente. La Russia e gli Stati Uniti sono luoghi molto diversi, eppure continuano ad essere plasmati da forze speculari: patriarcato, colonizzazione, etno-nazionalismo. Concetti usati da coloro che sono al potere per mantenere lo status quo. Oggi, negli Stati Uniti, la violenza viene usata per sostenere brutali gerarchie di razza, genere, credo, classe e status di cittadinanza. La divisione del mondo, "noi" contro "loro", è un circolo vizioso, efficace nel costruire un mondo ingiusto».

Francesco Musolino

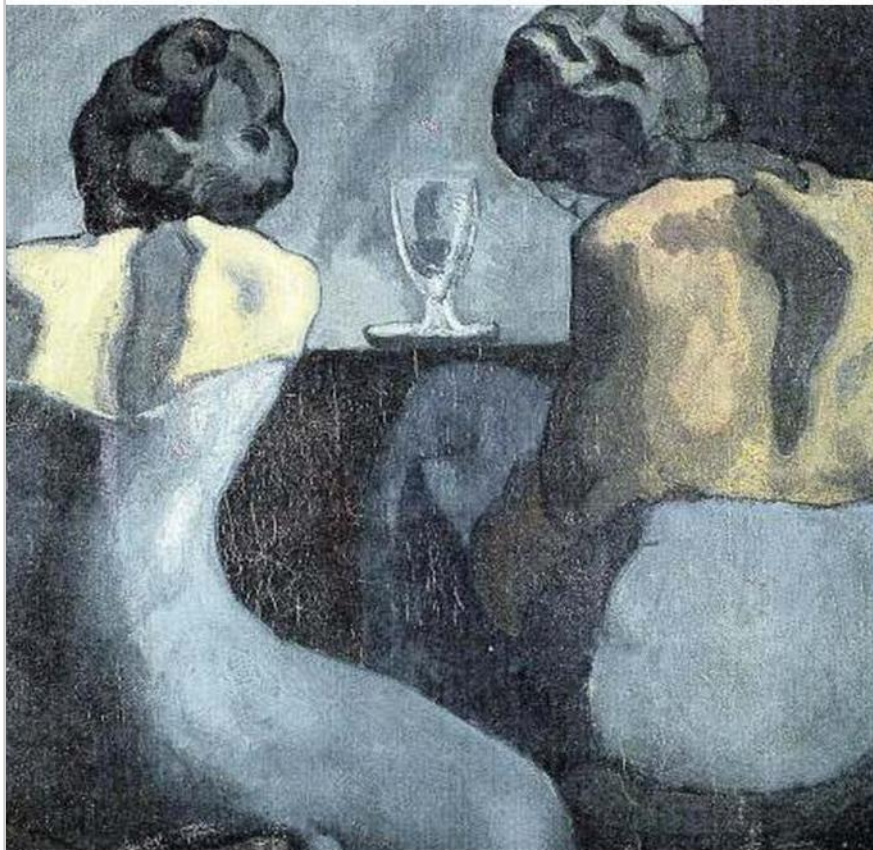
© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUESTO ROMANZO È UNA POLIFONIA: OGNI CAPITOLO È CENTRATO SUL PUNTO DI VISTA DI UNA DIVERSA NARRATRICE



L'HO AMBIENTATO IN KAMCATKA, UNA REGIONE DI CONFINE, PERCHÉ MI AFFASCINA LA DIVISIONE FRA CITTÀ E VILLAGGI



JULIA PHILLIPS
La terra che scompare
MARSILIO
336 pagine
18 euro
9,99 euro e-book

Qui accanto, Picasso "Due donne sedute al bar" (1902)
Al centro, la scrittrice Usa Julia Phillips, 31 anni, autrice di "La terra che scompare"